

LIBERTA' DI COSCIENZA

(1)

Gesù è un pericolo pubblico. Durante il processo davanti al Sinedrio viene ad affascinare persino le guardie, persone che sono sottomesse al potere e devono soltanto obbedire, senza interrogare la propria coscienza se sia giusto o no eseguire l'ordine. Anche se sottomesse le guardie sentono nelle parole di Gesù quel richiamo al desiderio di pienezza che ogni persona si porta dentro. Gesù quindi è pericoloso, se riesce ad affascinare persino le guardie, i militari, che non devono ragionare con la propria testa, ma eseguire soltanto degli ordini, Gesù è pericoloso.

C'è una scena tragica al momento dell'arresto di Gesù. Gesù è legato davanti al sommo sacerdote che gli rivolge delle domande e ad un certo momento la guardia presente dà uno schiaffo a Gesù. Allora Gesù si rivolge alla guardia e cerca di farlo ragionare con la propria testa, dicendo: "Se ho sbagliato dimmi brami dove ho sbagliato, se non ho sbagliato perché mi hai colpito?" (Gv. 18, 23).

Il sommo sacerdote intravede il pericolo: se Gesù riesce a far ragionare la guardia è pericoloso. Lo lega ancora più forte e lo manda da Pilato. Gesù è un pericolo perché riesce a far ragionare con la propria testa anche quelli che devono soltanto eseguire degli ordini senza ragionare. Le guardie rispondono: "Mai nessuno ha parlato così". E la replica stizzita dei capi religiosi è: "Anche voi vi siete lasciati ingannare!". "Anche" significa che ce ne sono altri. Gesù riesce a conquistare tutti, ma non c'è niente da fare con i farisei.

Gesù sta facendo breccia nel popolo, ma mentre le guardie hanno riconosciuto in Gesù un messaggio nuovo, che ha le radici nel creatore, per i farisei, l'élite spirituale, Gesù è uno che inganna la folla e come tale deve essere con-

dannato. Non è una polemica con quel mondo, ma un monito perché nella comunità cristiana ciò non si ripeta.

Il criterio fondamentale delle autorità religiose è che nessuno deve avere un'opinione diversa dalla loro. Il popolo non può credere in una forma diversa da quella che hanno deciso i capi. Quindi nella religione non c'è libertà di coscienza. Forse qualcuno dei capi ha creduto in lui, o qualcuno dei discepoli?

È tragico dover riconoscere le difficoltà riguardo a questa libertà di coscienza, rivendicata dal Vangelo.

Nell'episodio del cieco nato, quando lo vogliono costringere che per lui sarebbe stato meglio rimanere cieco piuttosto che essere stato guarito da un peccatore, lui dice: "So di teologia non me ne intendo, so che prima un vedovo, ora vedo, per me va bene così". L'esperienza dell'uomo è più importante di qualsiasi sempre-verità.

Questa libertà di coscienza, chiaramente affermata nei Vangeli, ha avuto difficoltà ad emergere nella Chiesa, è stata riconosciuta solo nel Concilio Vaticano II, ed è stata strenuamente combattuta dalle autorità religiose: nel 1832, Papa Gregorio XVI scrive un'enciclica "Mirari vos" contro la libertà di coscienza, definendola "pestilentissimo errore".

Nel Concilio Vaticano II, invece, viene considerata ispirazione dello Spirito. Ruffatti, nella dichiarazione sulla dignità umana, si scrive: "Nessuno sia tenuto ad obbedire soltanto alla sua coscienza".

Quindi, mentre Papa Gregorio XVI non si poteva appellare al Vangelo per le sue affermazioni, il Concilio dice che la Chiesa è fedele alla verità evangelica. E qui sta la nostra responsabilità. Cambiamenti, nella società e nella Chiesa, non avvengono mai dall'alto ma sempre dalla base. È importante, allora, che la

comunità cristiana sia veramente il luogo dove (2)
brilla la luce di Dio. Prima o poi questa luce di Dio
arriverà agli altri.

L'istituzione religiosa dà sicurezza, ma a condizio-
ne che si rinunci alla propria libertà, a pensare
con la propria testa. Si deve solo obbedire a quello
che ci viene detto di fare. Quindi è l'obbedienza
che ci mantiene in una condizione infantile,
dove si ha sempre bisogno di un'autorità alla
quale rivolgersi.

Con Gesù, tutto questo cambia. Quando Gesù met-
te le condizioni per entrare nella comunità,
dice: "Chi avrà lasciato il padre, la madre, la mo-
glie, i figli, i campi... riceverà cento volte in me-
dri, moglie, figli, campi..." (Mc. 10, 29-30); nella ri-
compensa il padre non c'è!

Il padre, che indica l'autorità, si lascia, perché l'uni-
co padre che c'è nella comunità di Gesù è il Padre
dei cieli, il quale non parlava agli uomini e
mandando leggi che devono essere osservate,
ma comunicando la sua stessa capacità di a-
mare, il suo spirito.

Gesù al suo seguito vuole persone mature, che
ragionano con la propria testa e camminano
con le proprie gambe.